



Omelia del Vescovo Domenico

Verona Casa San Fidenzio, 8 febbraio 2023

Mercoledì della V settimana per annum in occasione dell'incontro dei direttori della Caritas Triveneto

(Gn 2,4b-9.15-17; Sl 104; Mc 7,14-23)

«Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente». Lo Jhavista, il racconto più antico sulla creazione (X sec. a.C.) approfondisce e rielabora la prospettiva del primo racconto, quello sacerdotale (V sec. a.C.). Il Signore Dio non appare solo come la “causa” responsabile della vita umana, ma addirittura come le “mani” che ne plasmano i contorni e la “bocca” da cui promana il suo spirito. Emerge l'immagine di una creatura non solo creata una volta per sempre, ma continuamente ricreata e posta dentro un gioco di relazione tra un “dentro” e un “fuori”. Se esterno sembra essere il materiale di cui è formato l'uomo, assolutamente interiore — seppure donato — è invece lo spirito che ne guida i passi e ne orienta l'agire.

Diventano così più chiare le parole del Signore Gesù che, richiamando alla folla il genuino senso della Torah, proclama l'uomo libero signore del creato: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro» (Mc 7,14-15). Nelle abitudini religiose dell'epoca, in realtà, molte cose erano avvertite dalla casistica rabbinica come capaci di contaminare l'uomo e di separarlo dalla comunione con Dio. Si poneva però l'accento su cose, situazioni, elementi della natura, anziché sui «propositi» del cuore umano, gli unici antagonisti della sua possibilità di vita piena e vera: «impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza» (7,21-22). Affermando che non esiste nulla di esterno che possa realmente compromettere l'uomo, Gesù sta portando i suoi interlocutori ad assumere le conseguenze di responsabilità e di libertà sancite dal racconto di creazione della Genesi. Prima di porre l'uomo nel giardino dell'Eden, «perché lo coltivasse e lo custodisse», il Signore Dio si premura di corredare il disegno della realtà con due simboli necessari per rivelare i tratti di un'esistenza autenticamente libera: «l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male» (2,9). All'uomo la vita non è consegnata soltanto come un dato di fatto, ma come occasione di conoscenza, per poter arrivare all'incontro con il volto da cui il suo stesso essere trae origine e significato.

Sta in questo spazio di libertà ciò che spetta all'uomo perché il giardino non diventi un inferno. Dunque "suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio" (LS 84). Papa Francesco passa dal piano della creazione a quello personale, perché tutto è connesso: il creato è luogo di un rapporto personale con Dio e fa anche da cornice e supporto alle nostre memorie più intime, sulle quali si regge la nostra identità. La creazione non è materiale 'là fuori' a nostra disposizione, ma dialoga profondamente con la nostra interiorità. interrogazione, stimolo all'interiorità, risveglio dello spirito che fa respirare tutte le dimensioni del nostro essere: corpo, cuore, mente.